

SCUOLA E CAPITALE SOCIALE

di Alessandro Grusso

Dalla seconda metà degli anni Settanta, quando Glenn Loury lo ha introdotto nel linguaggio della sociologia con le sue ricerche su come la scarsità di risorse economiche, culturali e relazionali dei giovani afroamericani condiziona negativamente la loro capacità di accesso al mercato del lavoro, il termine “capitale sociale” si è diffuso in tutte le scienze sociali e ha prodotto una vasta letteratura. Paradossalmente, però, la definizione del fenomeno è rimasta abbastanza indeterminata – non pochi studiosi si sono cimentati nel compito di elaborarne una. Al di là delle differenze terminologiche e dei diversi approcci teorici, è possibile ricavare alcuni elementi costanti che caratterizzerebbero il capitale sociale: un sentimento di fiducia reciproca fra i componenti di una rete di relazioni, nonché un sentimento di fiducia nei confronti della rete in quanto tale, che porta la rete e i suoi nodi a migliorare la propria efficienza, o ad ottenere risultati che non potrebbero essere conseguiti se non a un costo più elevato.

Per affermare che una determinata rete relazionale possiede capitale sociale, quindi, è necessario verificare che i singoli membri abbiano fiducia gli uni negli altri, che confidino nella rete di cui fanno parte e che tale affidamento produca determinati esiti, in termini di cooperazione, sostegno reciproco, disponibilità a fare e a impegnarsi, che non si riscontrano in altre reti in cui queste due forme di fiducia non esistono o dove per ottenerle è necessario impiegare risorse più costose come gli incentivi economici, la costrizione o il controllo sistematico.

In base alla definizione proposta, il capitale sociale rappresenta una risorsa fondamentale per gli attori ma, contemporaneamente, secondo alcuni autori, pone seri problemi per la società; per esempio, Pierre Bourdieu affermava che le classi egemoni riescono a riprodurre la loro posizione dominante sfruttando la loro maggiore dotazione di capitale sociale. Se dunque il capitale sociale è un meccanismo, o una risorsa, fondamentale per attivare e valorizzare il capitale umano, e al tempo stesso costituisce un fattore di possibile discriminazione, è evidente l'importanza della connessione tra il tema del capitale sociale e il funzionamento e il ruolo sociale della scuola pubblica. Nello Stato democratico, la scuola si legittima come istituzione pubblica se e nella misura in cui rappresenta uno strumento di valorizzazione del capitale umano e di mobilità sociale, cioè di riduzione delle disuguaglianze di opportunità dei giovani provenienti da famiglie disagiate o con basso status sociale, che molto spesso coincidono con quelle che non hanno capitale sociale o che ne hanno in misura modesta. Molte ricerche dei sociologi dell'educazione hanno evidenziato che la

scuola italiana riesce a produrre un'effettiva mobilità sociale in misura molto limitata e, comunque, nettamente inferiore alle aspettative.

Gli studi sul rapporto tra scuola e capitale sociale hanno messo in evidenza alcuni elementi fondamentali: in un'indagine che compara scuole religiose e laiche negli Stati Uniti, Coleman (Coleman, Hoffer, 1987) rileva una maggiore disponibilità di capitale sociale nelle scuole private confessionali, fenomeno da lui spiegato in termini di una maggiore condivisione di valori e norme tra genitori e tra genitori e scuola rispetto alle scuole pubbliche e private non confessionali, dalla presenza di reti di collegamento tra famiglie, oltre che da ragioni di tipo ideologico che potrebbero spingere a prevenire ed affrontare tempestivamente l'abbandono, per esempio, l'idea di dover aiutare gli altri membri della comunità umana. Questi risultati mettono in evidenza come la scuola, anche e soprattutto quella pubblica, possa operare facendo leva sul capitale sociale per ridurre le disuguaglianze di opportunità e risorse tra gli alunni; ciò è possibile se la scuola, con la collaborazione delle famiglie, favorisce la nascita di una "comunità funzionale" intorno agli allievi che rafforzi il loro contatto con un mondo di valori e norme condivise a partire dalla moltiplicazione delle possibilità di incontro e scambio tra scuola, famiglie e altri soggetti del territorio che possa favorire anche la creazione di legami tra genitori, producendo così capitale sociale.

Pulkkinen (2007) definisce il capitale sociale con cui ciascun bambino si affaccia al mondo della scuola attraverso tre fattori:

- 1) i valori e le norme condivisi nell'ambiente di vita, che variano in base alle appartenenze culturali e alle scelte dei genitori rispetto all'educazione dei figli: pratiche educative, modelli di interazione, stili di comportamento sono veicoli di valori e norme, ma anche altri membri della rete familiare, il gruppo dei pari, i media, la scuola sono soggetti rilevanti nell'educazione ai valori e alle norme;
- 2) la quantità e qualità delle reti: un indicatore concreto della misura e della qualità della rete del bambino è il numero di persone che – oltre ai genitori – gli forniscono sostegno affettivo e che sono in grado di occuparsi di lui;
- 3) la fiducia: si tratta di una componente essenziale del capitale sociale e di un elemento basilare per lo sviluppo del bambino, come risultato di una cura attenta e sensibile, che presenta significative ripercussioni sull'attaccamento.

Il capitale sociale fatto di valori e norme, reti e fiducia che il bambino riceve dal suo ambiente familiare si espande durante gli anni della formazione attraverso la scuola e gli altri microsistemi nei quali il bambino si muove. Per bambini che dispongono di elevato capitale sociale familiare, la

scuola può funzionare come fattore risorsa generale attraverso le opportunità che offre in termini di miglioramento delle competenze sociali, mentre per i bambini con capitale sociale familiare basso, invece, la scuola può funzionare come fattore protettivo contro i rischi, contribuendo – ad alcune condizioni – ad aumentare il capitale sociale.

La fonte primaria di capitale sociale è quindi la famiglia, luogo privilegiato in cui si trasmettono e si mantengono le relazioni nella loro forma più esclusiva. L'altro luogo deputato, secondo solo alla famiglia, è la scuola, la cui funzione trasmissiva di capitale sociale è maggiormente evidenziata rispetto alla funzione di mantenimento. Ma, mentre la famiglia tende a chiudere, a mantenere i privilegi del capitale sociale al suo interno, riservandoli ai propri membri, per assicurare loro benefici economici, di prestigio e di carriera, la scuola pubblica deve assumere una funzione di apertura verso l'esterno, senza preoccuparsi di riservare alcunché a favore di pochi. La forza della scuola pubblica sta, secondo Bordoni (2009), proprio nella capacità di creare relazioni sociali, di rendere possibile il confronto, di realizzare lo scambio, che solo attraverso la composizione casuale e non intenzionale di piccole comunità quali le classi, le sezioni, o i gruppi di lavoro, è resa possibile, ponendo le condizioni affinché l'apporto di singoli elementi di capitale sociale accumulato in ambito familiare vengano condivisi e messi a disposizione di tutti.

Queste prospettive suggeriscono come la scuola possa proporsi come luogo capace di valorizzare e produrre capitale sociale attraverso la costruzione e l'attivazione di contesti di pluralità, quali spazi di incontro, occasioni di scambio, riflessione, proposta e così via, con le famiglie e le organizzazioni del territorio. Così facendo si può contribuire al raggiungimento di quel *community development*, o sviluppo di comunità, ossia la realizzazione di progetti di sviluppo messi a punto da e per la comunità, i quali garantiscono la partecipazione attiva dei cittadini in vista di migliorarne la qualità della vita. Nel *community development* infatti intervengono fattori quali: il raggruppamento umano, che comprende le scuole, le famiglie, il vicinato, ma anche le organizzazioni nazionali e quelle internazionali, in modo che si possa lavorare insieme per il raggiungimento di una finalità; la comunicazione come strumento di interazione per singoli e gruppi, il potere come capacità di controllo e la leadership come facoltà di dirigere gli sforzi delle persone verso un obiettivo comune; il cambiamento sociale, quale causa ed allo stesso tempo effetto dello sviluppo di comunità; le relazioni umane, insieme di rapporti tra gli individui, tra gruppi e tra gruppi e comunità.

È facile allora notare quanto lo sviluppo integrato del capitale sociale risultante dalla sinergia tra scuola, famiglia, istituzioni e organizzazioni costituisca un'opportunità di enorme rilevanza per la promozione di un benessere sociale diffuso, che si fondi sul senso di partecipazione e di

appartenenza. In un paese come il nostro, dove soprattutto in tempi di crisi globale, e di apparente difficoltà della scuola a dare reali risposte alle istanze di promozione culturale sociale che vengono dagli alunni e dalle loro famiglie, specie quelle la cui condizione economica è andata via via peggiorando – per cui da un lato abbiamo l’aumento della “mortalità” scolastica, specie al Sud, dall’altro il drenaggio di iscrizioni dai licei e dalle Università, verso gli istituti tecnici e i percorsi di apprendimento più breve e, si spera, più capaci di garantire una collocazione occupazionale, ancorché spesso precaria, nel breve e medio periodo –, la necessità di costruire questo legame e di iniziare un circolo virtuoso che superi l’annosa dicotomia scuola-territorio, ancora non del tutto sanata dopo anni e anni di autonomia e decentramento amministrativo, è oggi ben più pressante che in passato, e non può pertanto essere più ignorata o, nel migliore dei casi, considerata una sorta di utopia, cedendo alle tentazioni di un individualismo del cittadino, di fronte a istituzioni spesso percepite (non sempre a torto) come distratte o assenti, o di un familismo/campanilismo dei gruppi, mali purtroppo storici della nostra società.

BIBLIOGRAFIA

Bordoni C., *Scuola pubblica e capitale sociale*, in: “Il Ponte”, 11/2009.

Coleman J.S./Hoffer T.B., *Public and Private High Schools: The Impact of Communities*, Basic Books, New York 1987.

Donati P. P., *Il capitale sociale. L’approccio relazionale*, Franco Angeli, Milano 2007.

Pulkkinen L., *Capitale sociale iniziale e sviluppo sociale del bambino*, in: Mortari L./Sità C. (a cura di), *Pratiche di civiltà. Capitale sociale ed esperienze formative*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2007.

Sità C., *Famiglia, scuola e territorio*, in: Colozzi I. (a cura di), *Scuola e capitale sociale*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2011.

Sorzio P. (a cura di), *Apprendimento e istituzioni educative*, Carocci, Roma 2011.

Materiale rilasciato sotto licenza [CC BY-NC-ND 3.0 IT](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/) - 2016 by Alessandro Grussu